

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primi riflessi del clamoroso esito del Palasport

## Shock per il congresso tra i democristiani Il PSI elogia De Mita

Galloni: per il segretario, sconfitta personale ma successo politico - Martelli: risultato molto importante - Il PSDI: passaggio drammatico - Telegramma cifrato di Spadolini

### La radice politica di questa caduta

di EMANUELE MACALUSO

NON ERA difficile prevedere che gran parte dei giornali avrebbe dato una versione riduttiva delle conclusioni del congresso democristiano. E così è stato.

Alcuni commentatori si sono soffermati sulle reazioni «umorali» del congresso e del segretario della DC. C'è chi ha calcolato i voti perduti da De Mita per l'incidente con Marini. Più in generale, la rappresentazione che è stata data del congresso è quella di un circo nel quale il domatore che avrebbe dovuto addomesticare fiere fameliche e robusti roditori, alla fine dello spettacolo si è visto rivoltare contro questa variegata fauna, nonostante la frusta che stringeva in pugno.

Noi — come abbiamo scritto nell'editoriale di ieri — siamo di diverso avviso. La crisi della DC e della sua segreteria è tutta politica ed è collegata alle scelte compiute prima e dopo il 26 giugno. I problemi del partito sono correlati a queste scelte.

Ieri Fausto De Luca commentava su «La Repubblica» che quello della DC è stato un congresso nel quale «non si dovevano fare scelte di linea, di valore più o meno operativo, tra un tipo di governo e un altro». No — secondo De Luca — l'oggetto di questo congresso era proprio il Partito, la crisi del Partito. E proprio su questo punto — osserva De Luca — il gruppo dirigente dc «non ha saputo intendersi su un minimo di propositi unitari». E come poteva?, aggiungiamo noi. La separazione tra un progetto di Partito e la linea politica è affatto impensabile. Il discorso sul partito si è frantumato od ha assunto connotati inquietanti per gli stessi militanti della DC proprio perché non è stato sciolto il nodo politico.

Pensare — come è stato scritto — che nell'Italia di oggi il problema centrale sia quello del governo autoritario dei partiti, e che un accentramento di poteri nelle mani di un segretario sia la medicina per garantire l'efficacia di una «democrazia industriale» o «post-industriale», è un'autentica sciocchezza. Fanfani ebbe poteri del genere dal 1954 al '58 quando c'era una «democrazia agro-industriale». Ma la verità è che l'ascesa e la crisi del Fanfani di quegli anni furono segnate da precise svolte politiche. De Gasperi governò la DC con i notabili del Partito popolare (Scelba, Aldisio, Segni, Gonella, Campilli, Spataro, Piccioni, ecc.) e riuscì a cooptare una nuova generazione di dirigenti (Dosssetti, Fanfani, Moro, La Pira, Andreotti, Vanoni, ecc.) realizzando una saldatura politica ed un rinvigoriscono del partito. Ed Aldo Moro che col vecchio Segni diede vita, dopo Fanfani, alla stagione dorotea seppe staccarsene in due momenti di svolta politica: il congresso di Napoli

1962) con l'avvio del centro-sinistra, e la conclusione di questo capitolo (gestito al più basso livello da Rumor) seguita da una ricerca (1975-76) volta ad aprire una nuova stagione politica.

Il discorso sul partito venne ricondotto in tutti questi momenti, sia da Fanfani con il suo integralismo sia da Moro, sempre agli obiettivi politici. De Mita ha rovesciato un dato che non è ribaltabile. E per quel che riguarda le scelte politiche ha, né più né meno, rovesciato quelle di Moro. Ed è su questo che occorre riflettere.

De Mita ha capito due cose vere ed essenziali, e cioè che il blocco sociale della DC è in crisi soprattutto nei grandi centri urbani, e che non è possibile ricomporre con le vecchie mediazioni. Ma come ha risposto?

1) Tentando di stabilire un asse con la grande borghesia industriale e finanziaria laica e cattolica, ritenendo questo l'anello essenziale per la ricomposizione di un blocco urbano tale da comprendere anche ceti e professioni nuovi. Ma questo tipo di risposta non tiene conto del fatto che il processo di differenziazione interessa oggi più di ieri i gruppi industriali e, più in generale, la borghesia che manovra le leve dell'economia. Questi gruppi, proprio per le differenziazioni nuove che si sono determinate nella società, non possono costituire il punto di coagulo di un nuovo blocco sociale moderato che ruoti soltanto attorno alla DC.

2) Chiudendosi dentro le mura del pentapartito, considerato l'unico possibile terreno sul quale vincere la concorrenza «al centro» del Partito socialista e recidere i collegamenti a sinistra dello stesso PSI necessari per dare corpo ad una alternativa.

In questa logica, dopo il 26 giugno, è stato lo stesso De Mita ad offrire a Craxi la presidenza del governo, arrivando in questo congresso ad elevare il pentapartito ad «obiettivo strategico».

Queste scelte si sono dimostrate profondamente sbagliate perché, in definitiva, hanno impedito alla DC di sondare i nuovi problemi della società con l'ampiezza ed il tormento di un Moro, ed hanno castrato la sinistra dc nella ricerca politica necessaria per delineare un rapporto su basi nuove con tutta la sinistra e col PCI in particolare. Il tentativo di Zaccagnini è stato rimbombato nel listone. De Mita è rimasto così prigioniero dentro la gabbia che riteneva di aver costruito per Craxi.

A questo punto il discorso sul Partito e sui poteri del Segretario, imbastito in un orizzonte cieco e perdente, ha assunto un significato di surrogato all'impotenza politica. È stato così innescato un nuovo fattore di crisi nella crisi della DC. Cosa faranno ora i gruppi più aperti e consapevoli di questo partito?

ROMA — La consegna, tra i capi democristiani, è quella del silenzio. E quasi tutti in aspettano. E un del segno più chiari dell'imbarazzo dell'intero gruppo dirigente del partito di fronte alla batosta ricevuta nelle ultime ore del congresso, e poi nelle votazioni. Ci vorrà del tempo per digerire il «26 febbraio», e ci vorrà del tempo persino per riprendersi dal primo shock, e avviare una riflessione sullo stato del partito e le sue prospettive. Nella giornata di ieri gli unici che hanno parlato sono stati Antonio Gava, che ha rilasciato una breve dichiarazione, e Giovanni Galloni, che ha scritto un articolo sul «Popo-

lo», nel quale in modo formale e non molto convinto difende De Mita e tenta di dare una spiegazione in chiave di «rinnovamento» dei risultati del congresso.

Chi parla invece, senza problemi, sono gli alleati di governo della DC. In primo luogo i socialisti, che non si preoccupano neppure di mascherare la propria soddisfazione per la conclusione del Palasport, e giungono persino ad elogiare l'amico-nemico De Mita; poi i socialdemocratici («Umanità» scrive, senza usare mezzi termini, Piero Sansonetti

(Segue in penultima)

Burrascoso avvio dell'esame del decreto sulla scala mobile

## In Senato scontro riaperto Compatti scioperi a Pisa e a Siena A Roma il 24 appuntamento nazionale

Oggi si ferma Taranto - Alla proposta di portare nella capitale la protesta dei lavoratori hanno aderito oltre 1200 delegati a Genova - Il sostegno all'iniziativa del segretario della FIOM Pio Galli

ROMA — Sono bastate le prime battute della discussione sul decreto che ha tagliato la scala mobile per rendere incandescente il clima del Senato. L'avvio dell'iter del provvedimento è stato, infatti, contrassegnato da una prevalenza della maggioranza — messa in atto dal presidente democristiano della commissione Bilancio Mario Ferrari Aggradi — che ha costretto i senatori comunisti e della Sinistra Indipendente ad abbandonare per protesta i lavori della commissione stessa. Ferrari Aggradi ha infatti impedito al gruppo comunista di illustrare la richiesta — consentita dal regolamento — di ascoltare il parere del CNEL su un decreto che riguarda proprio le questioni dell'economia e del lavoro dando invece la parola al relatore Nino Pagani. Questo gesto ha naturalmente suscitato la protesta aspra e vivace dei senatori comunisti e della Sinistra Indipendente con Napoleone Colajanni che tentava di strappare la relazione dalle mani di Nino Pagani e poi spegneva le luci dell'aula facendo precipitare nel buio la commissione. Ma ecco il racconto della giornata a Palazzo Madama. La commissione Bilancio ha aperto i suoi lavori intorno alle 11,30 e il primo a prendere la parola è stato il vice

Presidente degli Jussos ha invitato il segretario della FGCI ad una visita nella Repubblica Federale di Germania per le delegazioni dei giovani socialisti della SPD e in inoltre incontrata con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer.

Grandi lotte ancora, scioperi e manifestazioni e una iniziativa che si va sviluppando e raccoglie ogni giorno nuove adesioni per portare a Roma, il 24 marzo, nel pieno del dibattito parlamentare sui decreti, la voce dei lavoratori di tutto il Paese. Ieri si sono tenute le piazze di Pisa e Siena: molte migliaia di persone sono sfilate per le vie. Oggi sarà la volta di Taranto. Gli scioperi generali sono stati proclamati dai coordinatori dei consigli di fabbrica e quasi ovunque insieme alla richiesta del ritiro del decreto che taglia la scala mobile vengono ripresi temi più antichi ma egual-

mente pressanti: l'occupazione e il risanamento dell'apparato produttivo. All'appello per la grande manifestazione del 24 a Roma hanno risposto positivamente 1.234 delegati di Genova riuniti in assemblea in rappresentanza di 180 consigli di fabbrica. A Milano, dove è nata l'iniziativa, sono già decine e decine le aziende dove già si sta preparando l'invio di delegazioni di lavoratori. Anche il coordinamento dei consigli dei delegati della capitale ha aderito ieri alla manifestazione. Sostegno all'iniziativa ha dichiarato il segretario generale della FIOM Pio Galli.

## Un nuovo anticoncezionale E per l'uomo un vaccino?

Nostro servizio  
GENOVA — Un minuscolo tubicino sottile e inerte ma parte esterna del braccio libera sostanze progesteriniche in modo lento e continuo, garantendo alla donna cinque anni di sterilità. Il tubicino può essere impiantato in tre minuti e rimosso in qualsiasi momento, ripristinando così la normale fertilità; aumenta il margine di sicurezza perché esclude l'impiego degli estrogeni e può essere usato anche da donne che abbiano superato i 35 anni di età.

Questa scoperta, che potrebbe sostituire molti dei attuali metodi anticoncezionali, è stata illustrata ieri al seminario internazionale sul controllo della fertilità dal prof. Sheldon Segal, direttore della Population Division della Rockefeller Foundation. In Finlandia, il tubicino di Segal è già in commercio e viene utilizzato da alcune migliaia di donne. Altri paesi — Stati Uniti, Canada, America Latina, India, Svezia, Danimarca, Indonesia, Thailandia — sono ancora alla fase sperimentale mentre nel resto del mondo si calcola che circa tredicimila donne abbiano adottato la soluzione proposta dal professor Sheldon Segal.

Attraverso tavole rotonde e 47 relazioni di studiosi di tutto il mondo, il seminario internazionale di Genova ha iniziato una ricognizione critica sui contraccettivi presenti e futuri, affrontando anche i problemi fisiologici connessi al controllo delle nascite. Il fatto che per discutere si siano riuniti scienziati, religiosi e rappresentanti di enti pubblici è il segno di un tempo che ha superato i connessi alla separazione fra riproduzione e sessualità. Anche se qualcuno suggerisce di non cedere ai facili ottimismo, anche perché non siamo affatto sicuri che si possa ormai parlare di «libertà della volontà femminile».

Intanto, però, le novità sono molte. A partire da lunedì prossimo sarà in commercio anche in Italia la cosiddetta pillola trifasica, tre serie di confetti da prendere in successione. Il preparato sembra riprodurre molto da vicino le fluttuazioni fisiologiche degli ormoni sessuali durante il ciclo femminile e presenterebbe il vantaggio, grazie al basso contenuto ormonale, di aumentare considerevolmente la sicurezza e la tollerabilità. Ma quanto sono le donne che usano i contraccettivi?

Secondo un'indagine statistica 33 donne americane su 100 prendono la pillola, 9 usano la spirale, 6 si affidano a metodi ritmici come l'Origno-Knaus, quattro alle schiume spermicide, tre copole praticano il coito interrotto (ma la cifra sembra sottovalutata) e 16 uomini su 100 usano i profilattici. Infine vi sarebbe il 14% di donne e uomini americani che si sottopongono alla sterilizzazione. In Italia nel 1982, secondo la World Fertility Survey (indagine mondiale sulla fertilità), su 100 coppie che usavano un sistema con-

Franco Micheli  
(Segue in penultima)

L'acuta tensione nel Golfo

## Nuovo annuncio di Baghdad: bombardiamo porti iraniani

Il governo di Teheran continua ad accusare gli irakeni di fare uso di armi chimiche nella battaglia al fronte presso Bassora

KUWAIT — Gli irakeni insistono: stiamo bloccando il traffico delle petroliere verso l'Iran. Difficile dire se così stiano veramente le cose o se si tratti di un semplice desiderio. Il portavoce militare di Baghdad ha annunciato la distruzione di «sette obiettivi navali nemici», che tentavano di penetrare nel porto di Bandar Khomeini. Secondo Baghdad, l'attacco aeronavale rientra nell'assedio che verrebbe compiuto contro i porti iraniani, cominciando dalle installazioni dell'isola di Kharg. Di fatto, però, le notizie diffuse lunedì scorso a Baghdad su un bombardamento contro Kharg si sono rivelate fasulle, mentre fonti giornalistiche iraniane hanno ammesso un solo attacco ad installazioni portuali, lontane però dall'importantissimo terminal petrolifero di Kharg.

Secondo quanto hanno sostenuto ieri gli irakeni, le sette navi colpite stavano entrando nel porto di Bandar Khomeini, transitando nel canale di Kharg. Saranno però tutte affondate. Se così stessero le cose, il canale d'

accesso al porto sarebbe stato ostruito dalle navi colpite e il danno arrecato all'economia iraniana sarebbe notevole. Non però così grave come nel caso di un attacco a Kharg, per cui sarebbe comunque improbabile che — anche nell'ipotesi di conferma del bombardamento — l'Iran resterà con una mossa estrema e sostanzialmente disperata come il blocco dello stretto di Hormuz, all'imbocco del Golfo Persico. Da parte di Teheran la notizia del bombardamento su Bandar Khomeini non trova comunque alcuna conferma.

Gli irakeni hanno insistito ieri nel denunciare l'uso da parte di Baghdad di armi chimiche nei combattimenti al fronte, che corre lungo la sponda orientale del Tigri. Il vicepresidente del Parlamento di Teheran, Mohammad Yazdi, è intervenuto in aula per condannare con estrema durezza non solo il comportamento dell'Irak, ma anche «il silenzio degli organismi internazionali» su quella che ha definito «una

(Segue in penultima)



BAGHDAD — Una distesa di soldati irakeni uccisi al bordo di una strada dove marciavano truppe irakene

## Si apre a Roma la conferenza nazionale delle donne del PCI

ROMA — Il movimento delle donne, l'iniziativa per la pace, i problemi dell'occupazione e dei servizi sociali, il partito, i mutamenti nella cultura e nel costume. Sono i temi della Conferenza nazionale delle donne comuniste che si apre stamattina a Roma alle 9,30, all'hotel Sheraton, in viale del Pattinaggio all'Eur. L'assemblea è stata preparata dalle conferenze provinciali, in cui si è svolto un appassionato e vivace dibattito, che ha messo a luce l'opportunità di fare in questo momento il punto sulla «questione donna». All'apertura dei lavori, stamattina, parteciperà Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati. Dopo il saluto del segretario della Federazione di Roma, Sandro Morelli, la responsabile della sezione femminile nazionale del PCI, Lella Trupia, terrà la relazione introduttiva. In mattinata prenderanno poi la parola le relatrici di base. Per la Direzione del PCI seguiranno il dibattito i compagni Angius, Bassolino, D'Alena, Napolitano e Occhetto. La Conferenza si concluderà domenica alle 13. Nella mattinata di domenica è previsto un intervento del segretario del PCI Enrico Berlinguer. Il calendario dei lavori prevede il dibattito in assemblea plenaria nel pomeriggio di oggi, dalle 15,30 alle 19,30. In serata, dalle ore 21 fino alle 23,30, la discussione si articolerà in sei commissioni. La prima commissione si riunisce sul tema: «Il movimento delle donne» (con Grazia Leonardi e Achille Occhetto); la seconda su «Le donne e la pace» (con Maura Vaghi e Renzo Gianotti); la terza su «Il lavoro delle donne» (con A. Castelli e S. Montessoro); la quarta su «Le politiche sociali nella crisi dello Stato sociale» (con Erise Belardi e Renato Zangheri); la quinta su «Le donne e il partito» (con Grazia Labate e Gavino Angius); la sesta commissione su «Le leggi, il costume, la cultura» (con B. Bianchi e Aldo Torrella).

## Sulla pace colloqui a Roma tra FGCI e giovani della SPD

ROMA — Nei giorni 27 e 28 febbraio è stata ospite della FGCI una delegazione dei giovani socialisti della SPD (Jussos) composta da Rudolf Hartung, presidente degli Jussos; Jochen Worsche, vicepresidente, e Michael Guggemas, presidente degli Jussos nel Land Baden-Württemberg. Le due organizzazioni — informa un comunicato — vedono nell'installazione di nuovi missili nucleari nell'Europa dell'Est e dell'Ovest un ulteriore pericolo per la pace.

«La FGCI e gli Jussos esigono l'arresto della installazione dei Pershing 2 e dei missili Cruise nell'Europa occidentale. Rifiutano l'installazione degli SS20 nella RDG e in Cecoslovacchia e si dichiarano per un congelamento dell'armamento atomico, come primi passi verso la creazione di zone regionali denuclearizzate in Europa ed infine per lo smantellamento di tutte le armi nucleari installate in Europa e puntate verso l'Europa. La FGCI e Jussos concordano sulla proibizione delle armi chimiche e batteriologiche. Invitano i governi europei alla stipulazione di accordi che portino alla eliminazione delle armi chimiche e batteriologiche in Europa. Le due organizzazioni concordano sul fatto che solo con un coinvolgimento politico di tutto il movimento democratico della gioventù il Festival mondiale della gioventù potrà essere significativo e fruttuoso. La FGCI e Jussos hanno concordato la rispettiva partecipazione agli incontri internazionali della gioventù a Bonn (maggio 1984) e Venezia (luglio 1984).

Il presidente degli Jussos ha invitato il segretario della FGCI ad una visita nella Repubblica Federale di Germania per le delegazioni dei giovani socialisti della SPD e in inoltre incontrata con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer.

Il maxicontratto con Raffaella Carrà rinfocola le polemiche sul servizio pubblico e le tv private

## Una RAI-TV senza idee in un sistema impazzito

La continua rincorsa agli indici d'ascolto spinge a puntare tutto su programmi uguali con una ristretta cerchia di «stelle»

ROMA — Le reazioni al maxicontratto della RAI con Raffaella Carrà (approvato con il voto contrario dei consiglieri designati dal PCI e dal repubblicano Firpo) non si sono fatte attendere. Se ne è discusso a lungo, ieri mattina, anche nella commissione di vigilanza. Ai giudici favorevoli di esponenti dc, socialisti e socialdemocratici, hanno fatto eco le valutazioni severe degli altri commissari. Questa decisione — ha ironizzato il compagno Occhetto — è da annoverare evidentemente tra le misure

antinfazionistiche del governo. E ha aggiunto: «È indubbio che esiste una concorrenza selvaggia e questi episodi lo dimostrano, ma ciò avvalorava ancora di più la necessità e l'urgenza di una disciplina del sistema». «Mancano le regole — ha osservato Bernardi — ma è in crisi anche la capacità strategica e la managerialità della RAI». «È assurdo che un problema del genere si scari».

Antonio Zolfo  
(Segue in penultima)

Nell'interno

## Proposta PCI sui «dissociati»

«Non punibilità» per i reati associativi (banda armata) quando non sono stati commessi altri delitti gravi: è una delle norme contenute nella proposta di legge del PCI per il recupero dei cosiddetti «dissociati» dal terrorismo.

A PAG. 5

## Giudici-governo, scontro aperto

«Il disegno di legge governativo sulle indennità insidia l'autonomia della magistratura e mette in discussione i rapporti tra i poteri». È questa la denuncia dei giudici riuniti ieri in decine di assemblee. Si va verso uno sciopero.

A PAG. 6

## A giugno il successore di Trudeau

Dopo le dimissioni del premier canadese Trudeau, bisognerà attendere giugno affinché il congresso del partito liberale scelga il nuovo leader, il quale potrebbe decidere il ricorso ad elezioni anticipate, senza attendere il 1985.

A PAG. 7

Il mercato potrebbe riservare altre sorprese: Costanzo tornerebbe a viale Mazzini  
Miliardi d'ingaggio anche per Baudo?

ROMA — Raffaella è molto contenta. Le cose stanno andando per il meglio. Raffaella Carrà rimane alla RAI ed è per lei la soluzione migliore. Gianni Boncompagni, regista di Pronto, Raffaella, tra una riunione allo Studio 5, dove si prepara la puntata di domani, ed una in redazione, dove si pianifica il lavoro futuro, si improvvisa «portavoce della donna tutta d'oro»: la Carrà, contesa a suon di miliardi tra RAI e Canale 5. «Manca la firma, gli atti formali non sono completati, ma Raffaella ha già letto il contratto. Non dovrebbero più es-

serci problemi. Certo sono stati giorni di fuoco, sia per le polemiche, sia per le delegazioni in redazione. Trovare la Carrà è infatti impresa quasi disperata: bisogna rincorrerla nel laboratorio di uffici RAI, dalle selezioni alle stampe dei piani alti, dove stanno i dirigenti. Eppure, il suo caso ha innescato tutta una serie di «voci» su altri superman del mondo televisivo. Pippo Baudo, per esempio. E un uomo a mezzogiorno».

Silvia Garambois  
(Segue in penultima)